

# Riaperture, decidono tre governatori del Sud

Che succede mercoledì? Si potrà uscire dalla propria Regione per andare a trovare un familiare, passare un weekend fuori o farsi una vacanza? Se lo domandano tutti, ma proprio tutti: se lo domandano, cioè, pure i ministri e il presidente del Consiglio che a quelle domande dovranno rispondere.

**LA SITUAZIONE** è a suo modo paradossale: il punto non è tanto sanitario quanto politico. Di fatto, a decidere come e quanto sarà ristabilito il diritto costituzionale alla libertà di movimento saranno tre Regioni del Sud, quelle cioè che minacciano di chiudere le loro (immaginarie) frontiere: Campania, Sardegna e Sicilia in rigido ordine alfabetico, ma qualche sospetto c'è pure sulla Puglia.

Per capire, serve una breve spiegazione. I dati del monitoraggio che affluiscono al ministero della Salute - dovrebbero

essere resi noti oggi - vengono ritenuti buoni: ieri 593 contagi (il 65% in Lombardia) ma col record di tamponi fatti, tremila malati in meno in un solo giorno e terapie intensive occupate sotto quota 500, come non accadeva dal 6 marzo.

Tradotto: tutte le Regioni saranno nella categoria "basso rischio", anche quelle del Nordovest che pure hanno numeri di contagi più sostenuti. La posizione più prudente, al solito, è quella degli esperti del ministero e del Comitato tecnico scientifico (e del ministro Roberto Speranza): questi numeri, per quanto buoni, non intercettano ancora l'effetto delle aperture del 18 (bar, parrucchieri, etc.) e 25 maggio (palestre), meglio sarebbe ritardare tutto di una settimana. Proposta, questa, già scartata: ci sono Regioni con quasi zero contagi e decessi a cui sarebbe difficile spiegare il perdurare delle limitazioni.

Da regola, in realtà, con "rischio basso" dovunque si do-

vrebbe riaprire la circolazione tra tutte le Regioni, affidandosi solo alla responsabilità dei comportamenti individuali e alle regole stabilite per le attività economiche. Non è detto, però, che sarà così. E qui torniamo alle tre Regioni meridionali o, meglio, ai loro presidenti: Vincenzo De Luca, Nello Musumeci e Stefano Solinas (con Michele Emiliano sullo sfondo).

Sono loro, infatti, che vogliono bloccare gli untori del Nord a colpi di frontiere chiuse, "passaporti sanitari" impossibili da ottenere e minacce di quarantena. E con loro il governo dovrà trovare un accordo che permetta a tutti gli italiani di muoversi senza discriminazioni in costituzionali.

**LA POSIZIONE** di De Luca e soci, però, ieri è stata - ove ne avessero bisogno - rafforzata da un report della Fondazione Gimbe sul periodo 4-27 maggio in

cui si sostiene che Lombardia, Piemonte e Liguria non sono in grado di riaprire mercoledì perché "la curva del contagio non è adeguatamente sotto controllo". In sostanza le tre Regioni non fanno abbastanza "tamponi diagnostici", cioè esclusi quelli di controllo sui pazienti già positivi, e la percentuale di tamponi diagnostici positivi è "superiore alla media nazionale (2,4%) in maniera rilevante in Lombardia (6%) e Liguria (5,8%) e in misura minore in Piemonte (3,8%)". Pure quanto ai nuovi contagiati ogni 100mila abitanti, "rispetto alla media nazionale (32), l'incidenza è nettamente superiore in Lombardia (96), Liguria (76) e Piemonte (63)".

MA. PA.

**IL REPORT GIMBE**  
"FONTANA, TOTI  
E CIRIO NON  
SONO PRONTI"



Peso: 2-17%, 3-5%